



L'intervista a Carlo Sangalli

«Ma debito e tasse bloccano la crescita»

Per il presidente di **Confcommercio** Carlo Sangalli «lo stallo sui consumi non aiuta le aziende».

Baldacci Pag. 3

L'intervista a Carlo Sangalli

«Puntare al deficit non basta Serve il taglio delle tasse e più risorse per la crescita»

Il presidente di **Confcommercio**: lo stallo sui consumi e la pace fiscale restano un'incognita



Il rapporto tra deficit e Pil potrebbe essere peggiore di quello stimato e superare il 2,4%

Carlo Sangalli

Osvaldo Baldacci

La manovra è ancora in bilico tra una spinta che si può dare al rilancio dell'economia se i soldi trovati si trasformeranno in investimenti, e invece i rischi che deficit e debito peggiorino ulteriormente zavorrando l'Italia. È la prima analisi del Presidente di **Confcommercio**, Carlo Sangalli.

Presidente, un primo giudizio sulle misure che si vedono dal

Def?

«Aspettiamo di vedere più in dettaglio le singole misure, ma mi pare evidente che bisognerà verificare come il ricorso al deficit si tradurrà in investimenti e in spinta alla crescita. Una crescita necessaria tanto per la sostenibilità del debito, quanto per la coesione sociale e territoriale del Paese».

In particolare in riferimento all'Iva?

«È importante aver disinnescato le clausole di salvaguardia, una misura che chiediamo da sempre perché in una fase di rallentamento dell'economia gli aumenti dell'Iva avrebbero prodotto un'ulteriore diminuzione dei consumi. Resta, però, da superare l'ipotesi, ancora presente in alcune bozze dei documenti programmatici, circa la modulazione delle aliquote Iva per finanziare la flat tax».

Preoccupa l'aumento del deficit?

«Tutto sarà più chiaro quando la

nota di aggiornamento sarà completa. In ogni caso rimane la perplessità che prendendo le risorse in deficit e non sui tagli di spesa si potrebbe generare qualche problema in futuro. E poi c'è il rischio che, con l'economia in rallentamento e l'incognita del gettito derivante dalla pace fiscale che potrebbe essere inferiore alle attese, il rapporto tra deficit e PIL potrebbe essere peggiore e superare il 2,4%».

La promessa di mettere più soldi nelle tasche degli italiani può servire a far ripartire i consumi?

«Una maggiore capacità di reddito è certamente una precondizione indispensabile. Ma per rilanciare i consumi e la ripresa serve anche più fiducia. Ricordo che ne-



gli ultimi dieci anni ogni italiano ha perso circa 2.000 euro di reddito disponibile. E qui non si tratta di dare la colpa all'euro o ai mercati: è accaduto perché non abbiamo saputo risolvere i nodi strutturali della nostra economia: gli eccessi di tasse e burocrazia, i deficit di legalità, infrastrutture e capitale umano».

Qual è la ricetta che proponete voi per la crescita del Paese?

«Non ci sono ricette da inventare: bisogna iniziare un percorso ordinato, certo e lungimirante, di riduzione del carico fiscale. Bisogna far crescere la fiducia offrendo a famiglie e imprese una credibile prospettiva di crescita».

E per il Mezzogiorno in particolare?

«La crescita dell'economia italiana è strettamente legata al rilancio del Sud del Paese. Bisognerebbe utilizzare meglio i fondi strutturali europei spendendo bene le risorse, concentrandole sul turismo e migliorando l'accessibilità e le infrastrutture dei territori. Su questi campi si gioca, infatti, una partita fondamentale per il rilancio del sistema-Paese. In particolare, il turismo è una potentissima leva in grado di generare, più di altri settori,

nuova occupazione e maggiore ricchezza».

Cosa servirebbe al commercio italiano per rilanciare l'economia?

«Va ricordato, anzitutto, che il nostro mondo di imprese, quelle del commercio, del turismo, dei servizi, dei trasporti e delle professioni, ha creato negli ultimi tre anni, 740mila occupati, 50mila solo nel commercio al dettaglio. La nostra economia è, dunque, sempre più terziarizzata a dimostrazione che le attività dei servizi di mercato sono la parte più vitale del Paese nel produrre ricchezza e nuova occupazione. Servono, tuttavia, misure che accrescano la competitività di queste imprese, a cominciare dalla riduzione del carico fiscale. E poi va risolta la "questione" burocratica, i cui eccessi pesano sulle micro e piccole imprese per 28 miliardi l'anno».

Cosa pensa delle chiusure festive e domenicali degli esercizi e dei centri commerciali?

«Una cosa è certa: occorre trovare un punto di equilibrio tra le esigenze dei consumatori, la libertà di scelta delle imprese e la giusta tutela della qualità della vita di chi lavora nel mondo del commercio. Un punto di equilibrio molto importante per il modello italiano di pluralismo distributivo caratterizzato da una vitale compresenza di piccole, medie e grandi superfici di vendita. Non servono strappi, ma ascolto, dialogo e decisioni utili ed efficaci». (*OBA*)



Presidente.

Carlo Sangalli